

ELLE DECOR > SALONE DEL MOBILE > INTERVISTA A SILVANA ANGELETTI E DANIELE RUZZA

INTERVISTA A SILVANA ANGELETTI E DANIELE RUZZA

Le novità alla Milano Design Week: un viaggio nella semplicità



SILVANA ANGELETTI E DANIELE RUZZA FANNO COPPIA NELLA VITA E NEL LAVORO

Parlare di due amici non è mai facile, soprattutto quando si tratta di designer e si è a ridosso della **Milan Design Week**. Però i progetti che presentano in questa edizione del 2016 sono la conferma di un pensiero coerente.

Silvana Angeletti e **Daniele Ruzza** lavorano su quello che definiscono semplicità: gesti e intuizioni che diventano soluzioni intelligenti (con pennellate poetiche). La collezione di rubinetti **Colibrì** per **Fantini** (via Solferino 18) per esempio, nasce "da rispetto e autenticità, etica e condivisione: il diametro contenuto del foro di erogazione riduce lo spreco di acqua senza penalizzare il flusso" dice lei. Così come la poltrona **Soul** per **Daa** (via Palermo 5) merita di essere vista perché "abbiamo provato a disegnare il vuoto..."

Con **Iaia per My Home Collection** (Spazio Turri, via Piave 35) – una seduta sfrontatamente femminile – insieme ad altri prodotti, permette di costruire una casa a misura di cuore” racconta Silvana. Per Daniele si tratta invece di “un attento lavoro su colori, tessuti e soluzioni per una dimensione domestica giovane e contemporanea”. Sensibilità diverse e complementari: nella vita come nel lavoro si completano. E ancora: **Inclusione**, un viaggio nel mondo del cibo per **Regione Lazio** (Superstudio) e una collezione di carte da parati per **London Art** (via Pontaccio 19): “un lavoro sul concetto di ombra, da sempre simbolo di umanità”. Prima di entrare nel merito della loro progettualità, lasciamo a voi indovinare la paternità dell’inciso.

Silvana e Daniele, presentatevi.

Lei: sono silvestre, vivo e provengo dalla selva! Non è uno scherzo... più il tempo passa e più mi sento legata alla terra.

Lui: classe 67, militesente. Due figlie, due cani, due biciclette ricostruite, tre vecchie moto e una vespa.

Avete scelto il design come professione perché...

Lei: ho bisogno di esprimermi creativamente, sporcarmi le mani per realizzare cose che verranno toccate, scelte e apprezzate anche da altri.

Lui: è un pensiero che ho iniziato a coltivare da piccolo. Disegnavo auto e partecipavo ai concorsi di Gente Motori. In realtà ho scelto dopo il diploma all’Isia di Roma quando Silvana e io abbiamo deciso di trasformare in lavoro la passione comune per il design.

Vincoli e opportunità di svolgere questa attività a Rieti.

Lei: i vincoli sono evidenti e riguardano la mancata possibilità di vivere incontri e situazioni che potrebbero essere vitali per il lavoro. Le opportunità legate alle aperture che offrono il silenzio, il tempo lento, la natura.

Lui: Rieti è la base dove tornare. È una piccola città. E come tutte le piccole città offre serenità, intimità e tempi molto dilatati. Di contro sento spesso la necessità di viaggiare per immergermi in altre culture e discipline. Nella mia anima caos e pace convivono in perfetta armonia.

Una cattedra in Design dell’abitare allo IED di Roma: in che modo trasferite la vostra passione per il design agli studenti?

Lei: insegno che complicare è facile e semplificare è difficile. Perché la semplicità è frutto di un pensiero chiaro, condivisibile, con un’anima. Insegnare porta con sé l’essere disposti a imparare, è uno scambio continuo, rigenerante, positivo. La passione si può trasferire se la provi, vibra forte e gli studenti lo sentono.

Lui: insegniamo anche grazie all’esempio di un nostro vecchio professore: Andries Van Onck. Ci ha trasmesso il valore più importante: la passione. Partiamo dalle idee e intorno a questo lavoriamo con i ragazzi affinché diventino progetti, mettendo sul tavolo tutte le nostre competenze

Un’invenzione che avete introdotto nel design attraverso i vostri progetti.

Lei: la forza delle piccole cose, dei piccoli gesti. La vita non è fatta di cose straordinarie, fantastiche. È fatta di gesti e dettagli che possono trasformarsi in realtà eccezionali... come il nuovo prodotto che presentiamo con Fantini.

Lui: è una domanda difficile a cui rispondere. Parlerei di migliorie più che invenzioni. Il Velcro, il fermacavo elettrico li posso definire vere invenzioni, nate da una osservazione. Abbiamo firmato molti brevetti ma relativi a piccoli miglioramenti. Forse il più interessante è stato con i tecnici di Azzurra con i quali abbiamo messo a punto un nuovo sistema di scarico che riduce il consumo di acqua.

Quanti oggetti avete disegnato nella vostra carriera?

Lei&Lui: solo per Guzzini più di 100. In totale circa 350.

Quando il design migliora il modo?

Lei: migliora il mondo quando l’oggetto diventa un compagno di vita. Qualcosa che troverà sempre un posto nel nostro mondo. Il design che accoglie, forte e semplice, capace nel tempo di dare soddisfazione usandolo.

Lui: quando sono frutto di un ‘pensiero vero’: rimango sempre colpito dalla bellezza di chi è capace di trasferire emozioni attraverso l’attento lavoro di ricerca su colori, proporzioni.

Una citazione che avete fatto vostra e che rappresenta il vostro modo di progettare.

Lei: Quando c’è troppo da vedere, quando un’immagine è troppo piena o quando le immagini sono troppe non si vede più niente. Dal troppo si passa molto presto al nulla (Wim Wenders).

Lui: La difficoltà non è progettare una sedia. La difficoltà è nel progettare una ‘nuova sedia’ (Daniele Ruzza).

www.angeletteruzza.it

di Paola Carimati / 6 Aprile 2016

TAGS: SALONE DEL MOBILE 2016 , ANGELETTI RUZZA DESIGN , INTERVISTE